

Il monito di don Ciotti contro l'individualismo: "Senza diritti e uguaglianza, non c'è benessere"

Il prete antimafia, fondatore di "Libera" accolto da 500 persone al Teatro al Parco - Bagno di folla anche in Provincia: Bernazzoli firma l'adesione ad "Avviso Pubblico".

GUARDA LE FOTO

DI ANTONIO BERTONCINI



Lungo e impegnativo pomeriggio parmigiano per don Luigi Ciotti, a Parma su invito di "Libera", la sua associazione creata per lottare a viso aperto contro le mafie. E i parmigiani hanno risposto alla grande, sia in Provincia, dove si è tenuto l'incontro istituzionale alla presenza di sindaci e autorità civili e militari per la solenne firma di adesione ad "Avviso Pubblico" da parte dell'ente di Piazzale della Pace, votata all'unanimità dal Consiglio, sia soprattutto al Teatro al Parco, dove cinquecento persone, prevalentemente giovani, sono venute a salutare e sostenere il prete torinese da decenni in prima fila contro

l'emarginazione, l'ingiustizia e le mafie.

In Provincia In Provincia, dopo l'introduzione di una emozionata assessore Marcella Saccani, è stato il presidente Vincenzo Bernazzoli a formalizzare con la sua firma l'adesione ad "Avviso Pubblico", l'associazione legata a "Libera", che mette in rete le istituzioni per l'affermazione della legalità. "Nella fase che stiamo vivendo - ha affermato Bernazzoli - c'è il rischio di abbassare la soglia dell'attenzione per il rispetto delle regole, quindi è ancora più necessario sostenere iniziative come questa". E ha concluso citando Giacomo Ulivi: "Tutto è successo perché non ne avete voluto più sapere". Il fondatore di "Libera" ha risposto con un'altra citazione, una frase rivolta agli amministratori da un vescovo d'avanguardia, Tonino Bello: "Amate senza riserve la gente che Dio vi ha affidato. A lui, prima che al partito, un giorno dovrete renderne conto". E poi Luigi Ciotti ha esortato a "trasformare la paura in speranza", ricordando che "non esiste legalità senza uguaglianza", e ha detto che "bisogna diffidare dei tanti che sventolano la bandiera della legalità" per celare inenarrabili nefandezze.

Don Ciotti ha quindi ricordato che il 9 dicembre sarà la giornata contro la corruzione, un male che deruba ogni cittadino di 1.000 euro l'anno. "L'Italia - ha ricordato - non ha firmato il trattato internazionale, così noi di Libera raccoglieremo un milione di firme e le manderemo a Napolitano, unico vero presidio dei valori della Costituzione, che resta il vero e unico testo antimafia nell'ordinamento italiano. Senza diritti e uguaglianza - ha concluso - anche il benessere è a tempo determinato".

Al Teatro al Parco La scena si è quindi spostata al Parco Ducale, dove Don Luigi ha fatto il bagno di folla fra il popolo di "Libera", prevalentemente composto da giovani, affascinati dalle sue parole di speranza e dal messaggio di lotta senza quartiere a qualunquismo e ipocrisia, situazioni in cui la mafia trova la sua legittimazione culturale.

Prima di lui sono intervenuti portando le loro testimonianze Luisa, studentessa, Marco Imperato, magistrato a Parma, e per 4 anni a Marsala, gli scout e gli studenti che hanno trascorso l'estate nei campi di "Libera" per restituire vita ai beni sequestrati alle mafie, Francesca, che ha letto la lettera nella quale racconta la sua agghiacciante esperienza come testimone di un delitto di mafia consumato l'estate scorsa sulla spiaggia di Soverato, e soprattutto Mara, che nel 1989 ha perso il marito assassinato a colpi di lupara nella Locride e non ha mai avuto giustizia ("Giustizia non è fatta - ha detto - ma almeno, grazie a don Luigi Ciotti, il silenzio sul suo sacrificio è infranto").

E infine, introdotto da Giuseppe La Pietra, pastore protestante e coordinatore di "Libera" a Parma, ecco che il microfono è arrivato a don Luigi. In un lungo, appassionato discorso, il prete ha citato Gandhi e Giorgio La Pira, poi ha ricordato che "la Costituzione (miglior presidio della democrazia) non parla di nord e di sud, ma solo di Italia". Quindi ha dato una stoccata alle banche ("le abbiamo salvate quando erano in crisi, ma loro si guardano bene dall'aiutare le famiglie in difficoltà") e, parafrasando Sant'Agostino, ha affermato che una sana rabbia, senza violenza, non è affatto un sentimento da condannare: "Come posso non provare rabbia - ha gridato don Luigi - se penso a Beppe Montana, a Ninni Cassarà, servitori dello Stato crivellati dai colpi della mafia, e soprattutto all'agente Roberto Antiochia, che si è prestato volontario per una scorta che non gli competeva sapendo di rischiare, e ci ha rimesso la vita a 24 anni". "C'è bisogno di verità, giustizia e dignità - ha scandito fra gli applausi - la solidarietà non basta più, si depongono troppe corone d'alloro che non possono porre riparo ad un dolore che non si cancellerà mai". Ricordando le parole di Padre Puglisi nella sua ultima omelia, ha ribadito come individualismo ed egoismo siano i germi della cultura mafiosa, e ha puntato l'indice contro i pizzini di Bernardo Provenzano, che chiudevano i loro messaggi brutali invocando Dio.

"Libera - ha concluso don Ciotti - è nata per liberare chi libero non è, e i 3.500 ragazzi che nella scorsa estate sono andati a lavorare nei campi sequestrati alla mafia sono i suoi migliori testimoni".